



Manifestazione di risparmiatori

RISPARMIO

Si riparte dalla tutela degli investitori ma il varo del decreto slitta al 31 agosto

Il varo definitivo delle modifiche alla legge di riforma del risparmio slitta al 31 agosto. Ieri c'è stato solo un giro di tavolo sull'impianto complessivo. Il ministro Tommaso Padoa-Schioppa, e il viceministro Roberto Pin-

za hanno spiegato che si tratta di rafforzare le tutele a difesa del consumatore. Visto che dopo il varo il provvedimento passa al vaglio delle Camere che hanno 60 giorni di tempo per la decisione definitiva, si è scelto di far slitta-

re l'inizio della procedura al 31 agosto, quando il Parlamento riprenderà i lavori. «Cosa c'è dietro? Solo la tutela rafforzata del risparmiatore». Pinza definisce così la «linea direttrice» del decreto legislativo. Tra le misure contenute pinza ha indicato la nullità dei contratti per i bond riservati agli investitori istituzionali che finiscono invece al retail e il suggerimento di norme «volte a rafforzare l'auto-

nomia delle società di revisione». Un terzo capitolo è l'eliminazione del voto segreto in assemblea e il rafforzamento delle minoranze «vere» nelle quotazioni nonchè del numero e del ruolo degli amministratori indipendenti. C'è la volontà di trarre insegnamenti «dai lavori delle commissioni congiunte che hanno accertato come in passato il sistema dei controlli non abbia tenuto», come dimostrano i crac finanzia-

ri Cirio e Parmalat tra tutti. Resta aperta, invece, la discussione sui capitoli più delicati da riformare: quello dell'attribuzione dei poteri di vigilanza tra Bankitalia e Antitrust in caso di fusioni, e quello sul conflitto di interessi, scoglio su cui si è infranta nella scorsa legislatura la possibilità di varare una riforma bipartisan. Ieri il sottosegretario all'Economia Paolo Cento ha chiesto il ripristino del reato di falso in bilan-

cio, cancellato dall'esecutivo Berlusconi. «È necessario lavorare per il rientro anche di quel reato di falso in bilancio che di fatto è stato abrogato con una delle leggi vergogna del centro destra», ha dichiarato - Questi due mesi di attività di Governo sono stati positivi e il vero fatto politico è che il centro sinistra va avanti mentre nell'opposizione sono sempre più evidenti le divisioni sulla strategia da adottare». **b. di g.**

Grandi opere, grande buco della destra

Padoa-Schioppa: il piatto piange, mancano 115 miliardi. Anche il Mose di Venezia senza soldi

di Bianca Di Giovanni / Roma

LISTA DEI SOGNI «Si sono fatte delibere che non dovevano essere approvate perché non c'erano i fondi. Ora ci troviamo in una situazione preoccupante anche perché si sono create

aspettative». Tommaso Padoa-Schioppa è cristallino come suo solito. Al termine del

l'ultimo consiglio dei ministri prima della pausa estiva il titolare dell'Economia consegna alla stampa le cifre dell'ultimo «buco» targato Berlusconi: quello sulle grandi opere. Nel corso della passata legislatura si è dato il via libera a lavori che costano complessivamente 173,4 miliardi. Ma i fondi che si possono effettivamente reperire «potrebbero spingersi fino a un massimo di 58,4 miliardi di euro». Solo il 38% di quanto deliberato. E non è affatto detto che quei 58 miliardi ci siano davvero (si tratta di cifre a preventivo non certo a consuntivo). Un dato solo è certo: sulla carta mancano poco meno di 115 miliardi per lavori che molti amministratori aspettano da anni.

L'ennesima sfida, quella delle infrastrutture, per il programma economico dell'Unione. Obiettivi ambiziosi, che però il premier conferma in toto prima di andare in ferie. Soprattutto quel taglio di 5 punti del cuneo fiscale, che conferma «in modo solenne». Positivo il bilancio sulle prime misure in campo economico, a cominciare dal riavvio del dialogo con le parti sociali. Ma la vera sterzata rispetto alla legislatura passata è quella sul fisco, che torna «all'equità e alla serietà» osserva Prodi. Il quale si lancia in una difesa ad oltranza delle misure anti-evasione appena varate con la manovra. «Noi non stiamo mettendo in piedi uno stato di polizia - dichiara - ma stiamo solo rimettendo in piedi lo stato». Liberismo non vuol dire poter fare quel che ci pare, rammenta il premier: questo semmai è anarco-liberismo. Come dire: in ogni società democratica ci sono regole, «partiti» da rispettare. E il fisco è quello fondamentale. Cambiare l'Italia significa anche cambiare il rapporto proprio con il fisco, e con l'evasione.

Nella Finanziaria, che occuperà gran parte delle energie alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva, una parte importante sarà comunque occupata dalle infrastrutture. A questo punto, dopo la ricognizione fatta, si selezioneranno le opere già avviate o con maggiori risorse finanziarie assegnate, mentre si rinverranno quelle più «scoperte». Tra i progetti approvati ma non finanziati integralmente compare anche il ponte di Messina e il sistema Mose di Venezia. Per il Mose a fronte di un costo di circa 4,2 miliardi esiste una disponibilità effettiva di appena un miliard e 400 milioni. Va un po' meglio per il ponte di Messina, che ha un costo di 4 mi-

liardi e 957 milioni e una disponibilità di 4 miliardi e 684 milioni. Per la cittadina siciliana del ponte il passato governo ha pensato anche a deliberare la costruzione della linea metropolitana, ad un costo di 2 milioni di euro, con zero stanziamenti. Un «buco» anche nel progetto per l'allargamento del Gra di Roma, deliberato nel 2001 a 2,8 miliardi, lievitati poi a 3,6 miliardi, a fronte di uno stanziamento in bilancio di 2 miliardi e 100 milioni. Difficile tirare le somme di tutte le opere messe incluse nella «lista dei sogni», tanto più che a fine legislatura si è assistito ad una vera e propria accelerazione. Un Cipe fu convocato anche in occasione

dell'ultimo consiglio dei ministri presieduto da Silvio Berlusconi, che prorogò «in corsa» alcune concessioni autostradali. Altrettanto difficile stabilire quanto delle somme che risultano stanziare sia immediatamente disponibile. Dei circa 58 miliardi che Padoa-Schioppa indica come livello a cui «è possibile spingersi» un buon 40% è costituito da impegni di investimenti presi da privati. Circa 11 miliardi, ad esempio, sono costituiti da programmi della società Autostrade, ma nulla assicura che quelle somme vengano sbloccate. Insomma, il «buco» effettivo potrebbe essere anche maggiore di quanto riportato sulla carta.

Infrastrutture strategiche	Grandi opere a rischio			
	Delibera dicembre 2001 n. 121	Aggiornamento aprile 2006 delibera n. 130		
	Costo	Costo	Totale disponibilità	Fabbisogno
Sistema valichi	6.365,330	11.635,731	2.794,000	8.841,731
Corridoio plurimodale padano	20.366,994	35.821,372	1.265,608	3.408,245
Corridoio plurimodale Tirreno - Brennero	2.543,550	4.673,853	1.265,608	3.408,245
Corridoio plurimodale Tirreno - Nord Europa	39.908,174	47.238,297	16.083,763	31.154,534
Corridoio plurimodale Adriatico	2.106,628	2.194,749	1.339,951	854,798
Corridoio plurimodale dorsale centrale	3.753,349	6.091,442	595,932	4.495,510
Progetto per la salvaguardia della laguna e della città di Venezia: sistema Mo. Se.	4.131,655	4.271,626	1.468,098	2.803,528
Ponte sullo stretto di Messina	4.957,986	4.957,986	4.684,300	273,686
Corridoi trasversali e dorsale appenninica	16.061,396	23.932,903	3.264,699	20.668,304
Sistemi urbani	15.366,144	20.515,837	9.168,146	11.347,691
Piattaforma logistica euro mediterranea della Sardegna	1.165,127	2.086,340	428,340	1.658,000
Hub portuali	2.650,457	3.286,730	574,903	2.711,827
Hub interportuali	1.533,349	1.664,477	576,813	1.087,664
Allacciamenti ferroviari e stradali grandi hub aeroportuali	309,874	1.649,456	989,761	659,695
Schemi idrici	4.641,398	4.678,053	1.616,081	3.061,972
Piano degli interventi nel comparto energetico	-	597,000	597,000	-
Piano degli interventi nel comparto delle telecomunicazioni	-	-	-	-
Mantenimento in efficienza edifici sedi di organismi istituzionali	-	304,659	304,659	-
Edilizia scolastica	-	193,884	193,884	-
Totale in milioni di euro	125.861,410	173.402,395	68.471,768	114.930,627



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa. Foto di Plinio Lepri/Agf

L'INTERVISTA ALBERTO BOMBASSEI Il vicepresidente di Confindustria: d'accordo con le liberalizzazioni, aspettiamo scelte per le imprese

«Prodi è partito bene, adesso il cuneo fiscale»

di Oreste Pivetta / Milano

La «Brembo», a Curno, vicino a Bergamo, quasi cinquemila dipendenti, nove stabilimenti in tre continenti. È la «fabbrica» di Alberto Bombassei, «padrone» dei freni più prestigiosi al mondo: quelli che governano la formula uno, le moto gp e le più prestigiose auto, dalla Porsche alla Ferrari. Con Montezemolo, Bombassei è diventato vicepresidente di Confindustria, dopo essere stato presidente di Federmeccanica.



Alberto Bombassei, di segnali di ripresa parlano in tanti ormai...

«Bisogna riconoscerlo: i primi mesi hanno dato segni timidamente positivi, che si sono confermati nei bilanci semestrali. I dati

Bersani ha detto cose giuste in merito all'urgenza di una politica industriale

sono in genere buoni, purtroppo non riguardano tutti. I motivi sono tanti. Ne segnalerei due. Intanto il fatto che tutta l'economia europea ha ricominciato a camminare più velocemente, con ripercussioni che investono anche l'Italia. Poi considererei la carica che gli imprenditori si sono dati diventando più aggressivi, più pronti, più coraggiosi sui mercati internazionali, più disposti ad investire in tecnologia e innovazione

e ricerca. Mi sembra che si sia risvegliato quello spirito imprenditoriale che Montezemolo, il governatore della Banca d'Italia, lo stesso Ciampi avevano tante volte sollecitato... Molte aziende, che si erano diciamo così, un poco addormentate, si sono fatte l'esame di coscienza o sono state costrette a farlo di fronte a di quel macigno che rotolava contro di noi che si chiama competitività globale. Il sistema ha ripreso a marciare. Siamo più competitivi e produttivi, ma l'obiettivo è che maggiore competitività e produttività caratterizzino il sistema paese e non siano appannaggio solo di poche se pur importanti realtà produttive».

Chi ha reagito meglio alla crisi? La grande o la piccola impresa?

«Parlerei di una reazione che sta interessando in maniera trasversale le imprese italiane. Vi è il caso della grande impresa come la Fiat, con risultati splendidi. Ma ci sono anche tante piccole aziende, che si stanno ritagliando spazi importanti nel mercato internazionale. Vanno aiutate, accompagnate. Per questo il sistema paese deve fare uno scatto in avanti. Però gli sforzi devono convergere, nell'interesse di tutti. Politica, sindacato, finanza pubblica e privata devono giocare una partita comune e solidale... al momento, avanzare qualche dubbio è lecito. Vedremo se il rigore che promette il ministro Padoa-Schioppa sarà davvero il criterio della Finanziaria d'autunno. Vedremo se al tavolo della concertazione prevarranno ancora vecchi interessi "di bottega", se si riusciranno a creare relazioni industriali moderne, come stanno dimostrando paesi vicini. Veda la Germania».

Come giudica i primi mesi di centrosinistra?

«Il nostro giudizio è stato positivo. Molte

nostre indicazioni circa le priorità in economia erano state accolte nel programma. Ci convince il rigore che si vuole imprimere alla gestione dei conti pubblici. Ci convince la spinta alle liberalizzazioni, in linea con l'ammodernamento del paese, anche se qualche passo ci è sembrato incerto. È inaccettabile che trentamila tassisti in un paese di sessanta milioni di persone riescano ad esercitare tanto peso da indurre il governo alla retromarcia... E comunque attendiamo le prossime decisioni, perché se il governo crede nella ripresa allora dovrà anche intervenire sul fisco a carico delle imprese».

La convince il ministro Bersani?

«È persona che conosco e che stimolo, serio e pragmatico. Mi è piaciuto quando ha insistito sulla necessità che questo paese perseguiva una politica industriale, indicando settori chiave, sostenendo la centralità della grande impresa».

Speriamo che la concertazione si faccia innovando nell'interesse di lavoratori e aziende

A proposito di tasse, resta certo il taglio del cuneo fiscale.

«Non ne dubitiamo. Sarà nella Finanziaria. E credo che non ci sia discussione nella ripartizione, se il traguardo è ridurre il carico alle imprese: una parte ai lavoratori, una parte più consistente alle imprese... E a proposito di relazioni industriali: si parla tanto di concertazione, ma si va avanti con estrema lentezza, mentre dovrebbe essere af-

frontati subito temi decisivi come orari di lavoro, flessibilità, previdenza. Credo che lo spirito giusto sia quello di chi discute sapendo di dover dare qualche cosa, per costruire un'intesa moderna, per determinare un vantaggio collettivo».

Massimo Calearo, presidente di Federmeccanica, diceva: stiamo già pensando al contratto, ma Confindustria ci dia una mano... Una mano nel rivedere con Cgil Cisl Uil gli strumenti...

«Se sarà condiviso quello spirito di collaborazione, che prima auspico, non ci saranno ostacoli. I lavoratori hanno tutto il diritto ad avere il rinnovo dei contratti nel giro di qualche settimana, non di mesi...».

I lavoratori avrebbero diritto anche a salari più consistenti. Invece voi reclamate sempre per un costo del lavoro eccessivo...

«Il costo del lavoro, sul quale abbiamo tanto insistito, è una voce, non l'unica, che determina il nostro livello di competitività. E poi ci sono gli strumenti per contenere il costo del lavoro senza colpire i salari. Che crescono in funzione di diversi fattori. Se, ad esempio, in azienda le sfide si vincono, il premio deve essere condiviso anche con i lavoratori che vi hanno contribuito».

Mi pare che dopo tanto frastuono, si parli un po' meno di flessibilità.

«C'è un equivoco di base quando si parla di flessibilità. Quella in entrata è fissata dalla legislazione che a partire dal pacchetto Treu fino alla legge Biagi, ha reso meno rigido il nostro mercato del lavoro. Se risulterà che qualcosa non ha ben funzionato, siamo pronti a migliorare ed a correggere. E resta fermo che sono gli eventuali abusi a dover essere sanzionati. Ma a noi interessa anche la flessibilità degli orari di lavoro. Faccio il nostro esempio: ci sono, per fortu-

na, giunte commesse che dobbiamo soddisfare, quindi in alcuni siti si lavora anche in agosto. Questa è la sensibilità verso le dinamiche del mercato che si chiede ai lavoratori ed ai sindacati. Solo vorremmo che le procedure venissero regolamentate e calasse il tasso di litigiosità che tante volte si registra quando deve essere affrontata l'organizzazione degli orari».

Anche lei sarebbe d'accordo per detassare gli straordinari?

«Ridurre gli oneri contributivi sul salario variabile, quello che si definisce in azienda d'intesa con i sindacati e collegato al raggiungimento di obiettivi, ma anche contenere il peso del fisco rispetto alle ore retribuite per lavoro straordinario sarebbe una scelta utile per aumentare i salari di fatto, per una maggiore produttività ma anche di valore etico: più salario netto, costo limitato per lo Stato, un colpo al lavoro nero».

Segnali di ripresa?

Indiscutibili Ma occorre che si riprenda l'intero sistema paese

La sua opinione sul governo sembra più positiva di quella espressa sul "Wall Street Journal" da Montezemolo?

«Condivido quel giudizio: dopo due mesi e mezzo, i segnali a favore delle aziende sono rimasti pochi. Vedremo in Finanziaria. Se Padoa-Schioppa rispetterà quello che ha anticipato, avrà il nostro assoluto assenso. Sarà un esercizio difficile, ma se il governo lo supererà, farà il bene del Paese».